

I Beni comuni come spazio di partecipazione dei cittadini



Questo materiale didattico è stato realizzato da Formez PA nel *Progetto PerformancePA*, Ambito A Linea 1, in convenzione con il Dipartimento della Funzione Pubblica, organismo intermedio del Programma Operativo Nazionale Governance e Azioni di Sistema (PON GAS), Asse E Capacità istituzionale. Il PON GAS è cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo ed è a titolarità del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

L'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/).



Autore: Christian Iaione

Creatore: Formez PA

Diritti: Dipartimento della Funzione Pubblica

Data: Ottobre 2015

I Beni comuni come spazio di partecipazione dei cittadini

Acqua, aria, ambiente, beni culturali, infrastrutture, spazi urbani, verde, legalità, per citarne alcuni, sono beni comuni né privati né pubblici, ma di tutti, di cui tutti possono prendersi cura. Il tema legato ai beni comuni è ormai al centro del dibattito pubblico e di quello scientifico, ed esiste una tendenza forte a favorire un'amministrazione condivisa aperta, trasparente plurale, responsabile e solidale di questi beni, che si allontana dal modello dello Stato accentratore e preferisce uno Stato partner fondato su una governance collaborativa. Il percorso sui beni comuni intende fare della partecipazione attiva dei cittadini alla cura dei beni urbani e di conseguenza il miglioramento della qualità della vita in un territorio, un tratto distintivo delle amministrazioni pubbliche.

Quali sono gli strumenti che accrescono la qualità della vita e consentono di condividere o coltivare stili di vita più coerenti con la propria sensibilità individuale e con quella di chi vive nel medesimo spazio di vita? Ne parliamo con Christian Iaione, Professore associato di diritto pubblico nell'Università degli Studi Guglielmo Marconi di Roma e docente di governance dei beni comuni presso la Luiss Guido Carli nell'ambito del programma LabGov - Laboratorio per la governance dei beni comuni.

In cosa consiste il progetto Beni Comuni e come si struttura il processo?

Il processo che stiamo cercando di mettere a sistema e modellizzare, costruire anche un protocollo metodologico che possa essere fruibile e utilizzabile da diverse amministrazioni, da diverse città e da diversi territori, è quello delle CO-Città e dei CO-territori, cioè un protocollo metodologico che consente, e ha consentito, e sta consentendo a diverse città, Bologna, Mantova, Battipaglia, Roma, Palermo, di avviarsi in un percorso di transizione da una città amministrata ad una città collaborativa, e cioè ad una città nella quale le persone, i cittadini, le associazioni, le imprese, le scuole e università, e appunto le istituzioni, lavorano insieme per fare che cosa? Tre tipi di cose: gestire gli spazi pubblici e gli spazi privati abbandonati, costruire nuove forme di welfare di prossimità e costruire circuiti economici, complementari, collaborativi.

Qual è il processo? Quali sono i passaggi che abbiamo seguito per cercare di accompagnare le amministrazioni, i territori, anche forze economiche e sociali, dei diversi territori che hanno deciso di incamminarsi in questo percorso di transizione? Anzitutto si parte da una fase di

mappatura o semina della collaborazione, quindi attraverso un carotaggio civico, collaborativo, si cominciano a individuare i soggetti che possono diventare iniziatori, i primi partner, i primi alleati di una città collaborativa. In secondo luogo si sperimentano delle operazioni di applicazione di questa nuova idea di città facendo cose, quindi sperimentando, cimentandosi concretamente, rimboccandosi le maniche, e poi, all'esito di queste operazioni sperimentali, di queste operazioni anche di "*playsmaking*", di intervento di rigenerazione temporanea, di uso temporaneo, di micro rigenerazione, di cura civica, di manutenzione civica della città, all'esito di questa collaborazione concreta si estraggono delle linee guida, delle linee guide di governance dei beni comuni per capire qual è lo strumento più adatto, più appropriato per le condizioni locali e per quella comunità e per quelle forze che decidono di allearsi per costruire una città collaborativa.

Come è stato declinato operativamente il processo nelle diverse realtà territoriali che lo hanno interessato?

A seconda della città, a seconda del territorio, si può arrivare alla sintesi, alla produttivazione, quindi alla modellizzazione di strumenti diversi. A Bologna questa ha condotto alla stesura di un regolamento sulla collaborazione civica per la cura e rigenerazione dei beni comuni urbani. A Mantova ha determinato un prototipo istituzionale, quindi un potenziale soggetto attraverso la costruzione di un Patto di governance collaborativa tra il Tavolo della cooperazione della Camera di Commercio, la Provincia, il Comune, i giovani imprenditori locali, singoli cittadini, associazioni e organizzazioni del terzo settore, come il Centro Servizi per il Volontariato di Mantova "l'Archi", e dei giovani innovatori sociali che hanno risposto ad una call lanciata sulla cultura come bene comune, di arrivare a immaginare e a disegnare un prototipo che potrebbe diventare un'agenzia di sviluppo di comunità o un dipartimento di ricerca e sviluppo di comunità che mette in circuito le diverse forze civiche, sociali ed economiche del territorio e diventa un grande incubatore di progetti o acceleratore di progetti per i beni comuni.

A Battipaglia invece il punto di ingresso è stato il processo di stesura delle linee guida per il piano urbanistico comunale; anche lì le tre fasi: mappatura, produttivazione e modellizzazione, hanno dato luogo ad una nuova visione dell'urbanistica, ad un nuovo strumento urbanistico centrato sulla collaborazione civica, sui beni comuni, l'economia collaborativa e il welfare collaborativo. Quindi l'urbanistica che tendenzialmente è sempre stata centrata sulla negoziazione pubblico-privato, oggi a Battipaglia viene invece reimpostata in una forma di collaborazione fra il pubblico, il privato e il civico, e abbiamo

individuato tutta una serie di strumenti che possono consentire ai territori di andare oltre l'urbanistica perequativa verso quella che abbiamo chiamato l'urbanistica collaborata e collaborativa.

Quali sono le lezioni imparate e quali gli errori fatti?

È un protocollo ancora aperto, ancora in via di sviluppo, è un protocollo che viene adottato da diverse università anche nella Fordham University di New York, che sta pensando di applicare lo stesso processo a New York per fare un processo di riqualificazione di un quadrante del Bronx. Il tema è: non siamo più in una fase di partecipazione, la collaborazione è qualcosa che va oltre la partecipazione, è qualcosa che si centra sull'idea di fare delle cose insieme, quindi di non necessariamente farla con tutti e su qualsiasi cosa e soprattutto con idea adattiva e iterativa. Adattiva perché appunto bisogna cucire addosso ai territori lo strumento giusto di governance e beni comuni; iterativa perché ogni strumento è soggetto a obsolescenza e quindi deve essere continuamente mantenuto in qualche modo, ultimamente curato e migliorato, e quindi non è più come accadeva un tempo uno strumento valido una volta e per sempre ma è uno strumento che va costantemente aggiornato con un software.

Ci racconta l'esperienza del Comune di Roma?

Il nuovo progetto sul quale il Laboratorio per la governance dei beni comuni instaurato alla Luiss Guido Carli si sta cimentando è Roma. A Roma stiamo provando a costruire, attraverso lo stesso protocollo metodologico della CO-Città con Roma, uno strumento di rigenerazione, rivitalizzazione di beni comuni culturali e di beni comuni industriali e immobiliari. Che cosa vuol dire questo? Che attraverso un processo di mappatura, semina all'interno e di costruzione di una grande coalizione sociale, civica ed economica, nell'interesse generale, stiamo provando a sperimentare in cinque cantieri, in 5 periferie: Ostia, Garbatella, Aniene Prenestino Centocelle e Parco dell'Appia antica, degli strumenti cuciti addosso alle esigenze del territorio, alla vocazione del territorio romano, quindi la cultura e la riqualificazione anche delle periferie per immaginare un'istituzione che possa consentire ai cittadini, alle imprese responsabili, alle scuole, alle università, alle istituzioni pubbliche e private della città, e chiaramente alle forze civiche, quindi alle associazioni e organizzazioni di volontariato e anche alle forze religiose (in qualche modo Roma è la città dove le religioni si incontrano e trovano anche forme di dialogo nuovo) una nuova via, una nuova immagine di Roma.

Ripartire dai beni comuni di Roma dopo un momento di frattura, cesura profonda nella vita

democratica di Roma, come è successo anche negli anni 70 dove però il momento è stato segnato da un altro progetto che era quello dei mali di Roma, ecco oggi noi vogliamo provare a dire: a Roma bisogna ripartire dai beni, cioè dalle persone, dalle risorse fisiche, dai patrimoni, dalle eredità, che dobbiamo custodire e conservare per le generazioni future, perché Roma è un bene comune non solo dei romani, non solo degli italiani ma dell'intera umanità.